

TECNICI AL LAVORO SU QUOTA 100. I TIMORI DI BRUXELLES: DALLA RIFORMA POSSIBILE CONTAGIO AD ALTRI PAESI

# In pensione con un taglio del 12%

Allarme della Federal Reserve: da Roma rischi di recessione. Tria: si può evitare l'infrazione Ue

Si potrà andare in pensione prima, ma con una penalizzazione del 12 per cento. I tecnici del Tesoro lavorano su Quota 100 e pensano ai correttivi: taglio della parte retributiva e niente divieto di cumulo. Ma Bruxelles manifesta i suoi timori: con la riforma di Roma possibile il contagio ad altri Paesi. L'allarme della Federal Reserve: dall'Italia rischi di recessione. Il ministro dell'Economia, Tria: si può evitare l'infrazione dell'Unione europea.

AMABILE, BARBERA, CAPURSO, LILLO, MARTINI E SORGI — PP. 4-7

Juncker a Conte: la vostra quota cento è un problema, può dare il via a un contagio in Europa  
Al Tesoro pensano ai correttivi: riduzione della parte retributiva e niente divieto di cumulo

## Pensioni, Ue contro la riforma Penalizzazioni al 12 per cento

della popolazione e dei suoi costi è persino più grave.

### I rischi del modello italiano

Certo, il ragionamento sul rischio del «modello italiano» è stato più sfumato, Juncker ha insistito sull'insidia strutturale di una spesa previdenziale che si impennasse, consigliando un'attenuazione di quella riforma, ma nell'establishment europeo (del quale Juncker è un campione), la preoccupazione principale ha un'inclinazione diversa, ed è quella di un indebolimento dell'Italia e di un effetto-contagio (in questo caso finanziario) in tutta l'Unione. Esattamente quel che accadde nel 2011: allora il governo Berlusconi cadde sulle pensioni per mano della Lega. Incalzato dalla Commissione e dalla Banca centrale europea, l'allora presidente del Consiglio mise in cantiere una riforma che intaccava quelle di anzianità. La Lega di Bossi e Maroni si mise di traverso, e non consentì un intervento che - dissero i leghisti di allora - avrebbe colpito al 65 per cento lavoratori settentrionali. Morale: il governo cadde e di quella riforma si dovettero far carico Mario Monti ed Elsa Fornero.

Oggi per il governo - e in particolare per la Lega, che su «quota cento» ha costruito gran parte del suo successo elettorale - trovare la via d'uscita è obiettivamente diffi-

cile. Mentre sul reddito si possono costruire svariati compromessi, sulle pensioni il rischio flop è altissimo. La missione impossibile è affidata a Giovanni Tria, che in questi giorni ha chiesto alla struttura tecnica del Tesoro di mettere a punto ipotesi meno costose rispetto all'uscita anticipata - e senza penalizzazioni - per tutti i sessantaduenenni con almeno trentotto anni di contributi. «Spereremo meno del previsto», fa sapere il sottosegretario leghista Claudio Durigon. In realtà l'obiettivo minimo delle nuove simulazioni è quantomeno di rispettare il budget dei sette miliardi (6,7 il primo anno) finora stimati.

### Le nuove stime

La soluzione passa attraverso la correzione attuariale degli assegni. Di fatto si tratta di non riconoscere per il periodo di uscita anticipata (ovvero fino a un massimo di cinque anni) la rivalutazione della pensione nella parte calcolata con il metodo retributivo, abolito del tutto dalla riforma Fornero. Per essere ancora più chiari: per ogni anno di riposo in più il pensionando rinuncerebbe al tre per cento della pensione, fino a un massimo del dodici. Non è poco, ma molto meno dei numeri forniti dall'Ufficio parlamentare di bilancio che aveva ipotizzato tagli fino al trenta. È ovvio che in caso di uscita anticipata si pagherebbero meno contributi, e la pensione sarebbe più bassa. Nelle nuove stime di Tesoro e Ragioneria - considerate più corrette - si valuta la riduzione a parità di contributi

versati, e in questo caso non sarebbe per l'appunto superiore al dodici per cento. Per rendere più digeribile il taglio i tecnici consigliano al governo di rinunciare anche al divieto di cumulo, la cui evidenza empirica non dimostra nessun effetto sostituzione con i più giovani e, anzi, rischia di creare sacche di lavoro nero, non nuovi posti. —

© BY NC ND ALIQUINI DIRITTI RISERVATI

### Pronto un emendamento Inpgi, ipotesi di riforma: unico polo di previdenza insieme ai comunicatori

Un riordino, che parte dalla previdenza, del settore della comunicazione e dell'informazione per creare un polo pensionistico autonomo. L'ipotesi è contenuta in un emendamento alla manovra che propone la confluenza nell'Inpgi, (Istituto di previdenza dei giornalisti italiani), della categoria dei comunicatori pubblici e privati, ora iscritti all'Inps. La proposta potrebbe trovare spazio nei prossimi giorni, al momento si starebbe valutando l'impatto economico della norma. Per i conti pubblici ci sarebbe uno spostamento di risorse: l'uscita di 130 milioni di contributi ora versati all'Inps, quindi al settore pubblico, arriverebbero all'Inpgi, privatizzato, stabilizzandone i conti. Di contro, invece, il passaggio del settore giornalistico a quello pubblico, se mai fosse ipotizzato, peserebbe su erario e Inps 4-5 volte di più: circa 700 milioni. Si tratta di un primo passo per adeguare il sistema previdenziale alla mutata realtà della comunicazione, interessata dalla rivoluzione tecnologica e da nuove piattaforme su cui viaggiano le informazioni.

### IL CASO

ALESSANDRO BARBERA  
FABIO MARTINI  
ROMA

In pensione prima sì, ma spendendo molto meno. Da cinque giorni Matteo Salvini e Luigi Di Maio stanno ragionando, litigando, cercando la via d'uscita migliore al messaggio più importante che sabato scorso il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker ha riservatamente affidato al presidente del Consiglio Giuseppe Conte nella cena di Bruxelles. Il senso, sviluppato fra una portata e l'altra, è stato questo: cari italiani, la questione più seria nella vostra legge di bilancio non è il reddito di cittadinanza, una misura modulabile in varie soluzioni che risponde ad un problema sentito in tutta l'Unione. La cosa più indigeribile della vostra manovra - ha spiegato Juncker - è la controriforma previdenziale. E non solo perché prefigura un'insidia strutturale alla sostenibilità del debito italiano. La Commissione europea è preoccupata che un passo indietro radicale nell'età pensionabile potrebbe dar corpo ad un «modello italiano»: l'inizio di un contagio, capace di innescare processi politici in altri Paesi dell'Unione, dove il problema dell'invecchiamento